

genitori e scuola

mensile per la partecipazione alla gestione della scuola

Anno III - Sped. in abb. post. - Gruppo III/70 - Editrice La Scuola - 25100 Brescia



6 marzo
1978

La ballata
dei libri
di testo

Proposte
di legge
sull'educazione
sessuale

Quando
la scuola
non interessa
più

L'educazione secondo Freud



Angelo Crescini

In questi ultimi decenni si è parlato molto di Freud anche in Italia; le traduzioni delle sue opere e gli scritti che ne parlano e lo commentano non si contano più; la nostra società « permissiva », come da molti è chiamata quasi per caratterizzarla con un solo aggettivo, è da molti considerata tale proprio perché in gran parte ha finito per accettare il messaggio del grande psicoanalista. È diventata quasi una moda anche da noi sottoporsi al trattamento terapeutico psicoanalitico per guarire dalle nevrosi e dai complessi, che per la verità sono andati paurosamente crescendo in frequenza e in intensità in questa nostra società diventata troppo complicata e convulsa.

Eppure in larghi strati di persone, anche fra coloro che pensano di aver raggiunto un'elevata cultura, spesso le idee non sono molto chiare in proposito, gli equivoci sono frequenti, e i presupposti da cui partono le loro valutazioni talvolta addirittura falsi. La cosa è piuttosto grave, perché un errore di prin-

cipio o di valutazione nel campo della propria e dell'altrui educazione trascina a delle conseguenze che possono essere addirittura disastrose e senza possibilità di rimedio.

Questo breve articolo ha lo scopo di esporre alcune linee maestre della dottrina freudiana dell'educazione; in un successivo si darà poi una valutazione per quanto possibile oggettiva.

Principio di piacere e principio di realtà

« Il dispiacere rimane l'unico mezzo di educazione ». Questa frase scultorea Freud la scrisse nel 1895 nell'opera rimasta inedita *Progetto per una psicologia scientifica*, nella quale si impegnò per la prima volta a stendere un abbozzo sistematico della sua teoria. Tutto il dinamismo della vita psichica lo vedeva già fin d'allora come diretto da due grandi principi: il *principio di piacere* e il *principio di realtà*.

Il *principio di piacere* dirige tut-

te le forze istintuali che animano il nostro inconscio, ossia quel nucleo originario del nostro essere che precede la coscienza. Questo nucleo è costituito da istinti, la cui sorgente egli presume sia di carattere fisico-chimico, ma che si manifesta a livello fisiologico e psichico come un insieme di tensioni accompagnate da dispiacere, che si risolvono mediante il loro contrario, ossia mediante la loro distensione in cui consiste il piacere.

Tali pulsioni furono da Freud considerate in un primo tempo di carattere esclusivamente « sessuale », ma il termine va inteso in senso molto generico, forse traducibile con « sensuale ». Anche il bambino infatti, molto prima che quel suo istinto si polarizzi nell'apparato e nella funzione genitale, lo sente localizzato in altre parti del corpo, le zone « erogene », incominciando dalla bocca che cerca avidamente il seno materno. Le fasi « orale » e « anale » dello sviluppo istintuale sono per Freud preparazioni alle fasi « fallica » e « genitale », ed è per

4 genitori e scuola

questo motivo che sono anch'esse da lui chiamate fasi dell'istinto sessuale.

In un secondo tempo, ossia dal 1920 in poi — per una serie di considerazioni che non possiamo qui esporre ma che si possono leggere nell'importante scritto *Al di là del principio di piacere* — assieme all'istinto sessuale pose come originario e irriducibile anche l'istinto di distruzione. Da quel momento i due istinti saranno da lui chiamati rispettivamente istinto di vita e istinto di morte, o anche *Eros* e *Thanatos*, due parole greche che significano Amore e Morte.

Col tempo quella massa istintuale originaria — che Freud, servendosi del pronome impersonale della lingua tedesca chiama *Es* (corrispondente al latino *Id*: qualcosa di indeterminato, inconscio) — si scontra con la *realtà* dell'ambiente che impedisce la sua incondizionata soddisfazione. Si forma in tal modo l'*Io* (*Ego*) colla sua coscienza, la cui funzione è quindi per Freud soprattutto e quasi esclusivamente quella di inibire gli istinti prorogandone, limitandone o addirittura abolendone la soddisfazione, per adattare sè e quegli istinti alle avverse circostanze ambientali. Particolarmente importante è l'ultimo caso, ossia l'abolizione decisa della soddisfazione, per cui l'istinto è costretto a ritirarsi per così dire nella sua tana, dalla quale tuttavia esce col volto camuffato, ossia coll'aspetto di quei paurosi mostri che sono le malattie psichiche: la nevrosi e la psicosi.

Il dispiacere unico mezzo di educazione

Siamo ora in grado di capire la frase lapidaria citata all'inizio: « L'unico mezzo di educazione è il dispiacere ». Il dispiacere è l'unico mezzo, perché consiste in quella inibizione dell'incondizionato scatenamento degli istinti che comprometterebbe l'esistenza stessa o per lo meno la stabilità dell'apparato psichico, e quindi dell'individuo e quindi della società in cui l'individuo viene necessariamente a trovarsi. Se la soddisfazione dell'istinto coincide col piacere, la sua inibizione coincide col dispiacere; quindi l'educazione viene fatta

coincidere paradossalmente col dispiacere.

Si sarà già osservato che in quella frase non vengono nominati i genitori o gli educatori. In realtà non soltanto sono sottintesi i genitori e gli educatori coi quali il bambino viene personalmente a contatto, ma tutti quelli che nelle generazioni precedenti, fin dall'inizio della civiltà, hanno determinato il clima culturale nel quale egli ora viene a trovarsi e a svilupparsi. Anzi l'azione di questi ultimi è così sedimentata e fissata nella società che agirebbe anche senza alcun intervento dei primi. Lo scrisse espressamente Freud nel 1905 in uno scritto che suscitò una tempesta di critiche e di contestazioni, i *Tre saggi sulla teoria sessuale*: « Davanti a un bambino nato in una società civile si ha la sensazione che queste dighe (disgusto, pudore, aspirazioni morali ed estetiche) siano l'opera dell'educazione, e certamente l'educazione vi dà il suo contributo, mentre in realtà questa evoluzione condizionata dall'organismo e fissata dall'eredità può talvolta prodursi senza alcun intervento educativo. L'educazione, per restare nei suoi confini, dovrà limitarsi a riconoscere le tracce di ciò che è organicamente preformato, ad approfondirlo e purificarlo ».

L'istruzione sessuale

Il problema diventa dunque quello di approfondire e purificare quanto si è sedimentato nell'individuo in formazione, e Freud l'ha affrontato, sia pure limitandosi a indicazioni assai generiche. I fattori che egli ritiene decisivi nell'educazione del bambino si possono ridurre a due: l'*istruzione sessuale* e la *sublimazione*.

Si può affermare che il primo fattore, l'*istruzione sessuale*, che consiste sostanzialmente nel mettere allo scoperto gli oscuri processi che avvengono a livello inconscio, fa parte della tipica e complessa cura psicoanalitica, la quale, com'è noto, consiste sostanzialmente nel rievocare, ricordandoli e rivivendoli affettivamente, gli eventi che hanno procurato la malattia mentale, ossia, come anche si dice, gli eventi traumatici del passato. Non deve destar meraviglia questo avvicina-

mento nella teoria freudiana dell'educazione in generale alla cura psicoanalitica, fin quasi a identificarle. Per due motivi principali: innanzitutto, perché la sostanza dell'uomo, come si è già considerato, è vista da Freud nei suoi impulsi istintuali, che egli tende a ridurre a quelli sessuali; e inoltre per il fatto che per Freud non è possibile distinguere nettamente i malati psichici da coloro che malati non sono. In forma naturalmente assai diversa abbiamo contratto tutti nel nostro sviluppo delle deformazioni psichiche. Il narcisismo, ad esempio, se analizzato bene, rivela il suo carattere sessuale, perché essenzialmente esso consiste nel riversare su di sè quella carica erotico-affettiva che non aveva trovato il suo naturale investimento negli oggetti amati che l'hanno rifiutato. E allora, sia per prevenire tali malattie mentali, che per dissipare le tracce che di esse ognuno di noi porta inevitabilmente con sè, a causa delle vicende personali e di quelle degli antenati, è necessario portare allo scoperto, ossia sul piano della coscienza, senza paure e senza esitazioni, le vicende sempre in parte traumatiche che inevitabilmente accompagnano lo sviluppo psicosomatico del bambino.

A proposito di questa istruzione sessuale dei bambini Freud è stato molto esplicito: « Si teme forse rifiutandola di risvegliare precocemente il loro interesse per queste cose, prima che si ecciti in essi da solo? O si spera occultando le cose di poter trattenere l'istinto sessuale fino a che possa imboccare le sole strade che sono aperte dall'ordinamento borghese della società?... agisce forse anche un po' di ignoranza teorica, ma questa può essere ridotta con una istruzione degli adulti ». Fa già capolino a questo punto la sua diffidenza sulle reali intenzioni della società, sulla sua buona fede; egli arriva a sospettare che intenda deliberatamente soffocare

ERRATA CORRIGE

L'articolo **Non cavalchiamo gli handicappati**, apparso sul n. 5, era di Giovanni Mengon.

quella « autonomia » del ragazzo in crescita che praticamente coincide colla sua personalità: « se l'intenzione dell'educatore è quella di soffiocare nel bambino, quanto più presto è possibile, la capacità di un pensiero autonomo (perché egli diventi quel 'ragazzo per bene' che tanto si apprezza), ciò non può essere meglio ottenuto che mediante l'inganno nel campo sessuale e l'intimidazione in quello religioso ». Tocca soprattutto alla scuola « non eludere il riferimento alla sessualità... e mettere contemporaneamente in rilievo che l'uomo ha in comune con gli altri animali superiori tutto ciò che è essenziale nella sua organizzazione ». A una condizione tuttavia: che la scuola sia totalmente laicizzata, che rifiuti ogni ingerenza di carattere confessionale: « Nei paesi che hanno lasciato l'educazione infantile tutta o in parte nelle mani del clero, l'educazione sessuale nelle scuole non può in alcun modo venir richiesta. L'uomo di chiesa non ammetterà mai l'uguaglianza di natura fra l'uomo e l'animale, perché non può rinunciare all'anima immortale, di cui ha bisogno per fondare il precetto morale ».

La sublimazione

Abbiamo detto che l'altro fattore decisivo nell'educazione è rappresentato dalla *sublimazione*. Lo spiego colle stesse parole di Freud: « I sociologi sembrano d'accordo nell'affermare che il processo, che devia le forze sessuali dalla loro mèta e le impiega a nuovi fini, processo a cui si è dato il nome di sublimazione, rappresenta uno dei fattori più importanti per le conquiste della civiltà. Noi aggiungeremo volentieri che l'egual processo ha la sua parte nello sviluppo individuale e che le sue origini risalgono al periodo di latenza sessuale dell'infanzia », ossia al periodo che va all'incirca dal quinto anno all'inizio della pubertà. Sappiamo infatti che la massa istintuale (l'Es), costitutiva della sostanza dell'uomo, tende alla soddisfazione. Tale soddisfazione è collocata in precisi « oggetti », primo fra tutti, nella prima infanzia, il seno della madre e poi la madre stessa. La madre è la fonte della vita del bam-

bino, la sua ragion d'essere, e non c'è dunque da meravigliarsi se il bambino tende a farne un suo esclusivo possesso. Quando s'accorge che altri, primo fra tutti il padre, s'interessano affettivamente e praticamente della madre, nasce la gelosia che unita ai sentimenti di stima e di venerazione scatena il « complesso edipico ».

Questo complesso edipico può essere considerato come il simbolo di tutte le situazioni di conflitto che si creano tra l'impulso istintuale di carattere sessuale e le norme delle società (la prima e più importante delle quali è la famiglia) in cui il bambino viene a trovarsi, e che si oppongono alla soddisfazione di quell'istinto. È noto come l'insieme di queste norme sia chiamato da Freud *Super-Io* (*Super-Ego*): assieme all'Es e all'Io che abbiamo già incontrato, è un costitutivo essenziale dell'apparato psichico.

Ora ci domandiamo: l'abbondante energia che non trova il suo sbocco nella soddisfazione sessuale, perché i suoi oggetti sono proibiti, quale esito avrà, quale sfogo la placherà? La risposta è duplice: se sarà semplicemente « rimossa », ossia ricacciata violentemente nell'inconscio e lì sepolta per la paura suscitata dall'apparizione dell'avverso strapotere del Super-Io, si cadrà nell'*angoscia*, nel senso di *colpa* e nella *malattia mentale*, che è uno sfogo non riuscito, patologico, e una ben misera soddisfazione. Se invece si riuscirà ad accordarsi colle esigenze del Super-Io e si faranno proprie le finalità che egli propone: lavoro, scienza, arte, moralità, religione, l'impetuosa corrente di energia sessuale, ma anche aggressiva, devierà dagli oggetti sessuali verso altri oggetti, stavolta ideali, e lì si placherà, accontentandosi di un surrogato di quella soddisfazione sessuale a cui era originariamente destinata. Tale è la *sublimazione*, la quale tuttavia per Freud è riservata a ben poche persone.

Da questa impostazione è facile prevedere quale immagine di società si farà avanti: una società repressiva, dispotica, incurante dell'individuo e delle sue primordiali esigenze, ingiusta e implacabile, le cui tecniche educative sono in realtà un latrocinio. In seguito Freud



modererà questo suo primitivo atteggiamento intransigente; riconoscerà che non è possibile lasciare libero sfogo agli istinti erotici e aggressivi, ma insisterà sempre nel dire che la moderazione nella loro repressione deve essere la massima possibile, e dovrà essere guidata dalla conoscenza approfondita delle tecniche psicoanalitiche volte a indicare la radice, che sappiamo sessuale, delle nevrosi, la loro fisionomia camuffata, il logorio e lo strazio che producono nel delicato tessuto della psiche umana. Al compito della cieca repressione « sostituiamo l'altro, di rendere l'individuo capace di prendere il suo posto nella società civile senza chiedergli di sacrificare la propria attività più di quanto non sia strettamente necessario ».

Ma aveva il messaggio di Freud una ricchezza di informazione e di formazione sufficiente per fornire una dottrina della educazione capace di trovare, come egli si esprime, « una via fra Scilla del lasciar fare e Cariddi del divieto frustrante »? Cercheremo di vederlo.